

NADIA AGUSTONI

## DAI LIBRI DI LETTURA



## La Biblioteca di Rebstein (VII)



**Nadia AGUSTONI**



(Immagine: *Libro d'Ore di Vrelant*, XV secolo)

(Fonte: <http://utet-deagostini-torino.it/wp-content/themes/deFusion/images/40.jpg>)

Nadia Agustoni, *Dai libri di lettura*

(Inediti, 2010)



## **L'ACQUA E SE ACCADE, LA VITA**

[ Improvvisazioni su “*Acqua viva*” di Clarice Lispector]

### **uno**

“ *sì, questa è la vita vista dalla vita*”(\*)

c'è un pensiero, no, è bellezza domenicale  
una festa

il tempo è qui e là *forse*.

l'erba scivola nella luce, i prati aperti  
a cominciare il cielo,

l' acqua e se accade, la vita *se accade* ti accorgi

che non c'è altro di noi.

### **due**

“*tutto quello che ho vissuto sarà di una povertà superflua*” (\*)

senza nome proprio *ci succede*  
di essere reali

la finzione è quel vuoto che scopri,

ma prima del vuoto  
è la paura

nella mano dovrebbe esserci *e non c'è* una linea di sole

siamo superstiti, siamo e non siamo, possiamo crescere,  
diminuirci,

venire al mondo.

**tre**

*“sono sola, io e la mia libertà” (\*)*

lo stesso è uscire dall'ombra e dire “sembra luce”  
non s'impiglia nel ramo lo prosegue

le radici sono osso  
e il gioco del bambino è selvatico, *quasi uguale al cane*

fiuta l'abbandono,  
dell'animale sa l'estinzione.

**quattro**

*“mi lecco il muso come la tigre dopo che ha divorato il cervo” (\*)*

c'è chi ha un volto *chi la pena di un volto*  
non basta un io vorticoso

e voci cieche  
“qui è cresciuta di un palmo la bambina  
che aspetta con lische nel piatto ed esche”

l'insetto ha zampette criminali  
“Giacobbe lotta con l'angelo:

sono una sola parola”.

(\*) La prima riga di ogni frammento indicata con l'asterisco e tra virgolette e in corsivo è una citazione da “*Acqua Viva*”, di Clarice Lispector.

*silvana mangano. requiem*

*madrid 16 dicembre 1989\**

non più il corpo acceso non più d'uccello regale il profilo  
ma il silenzio *tutto di carne e dolore* e impreciso  
che non sa dirsi o è traccia su traccia d'altro...

il fuoco congiunge ma fa cenere dilapida  
senza boato e aggroviglia *a volte*  
l'essere donna, ragazza, bambina nuda *una parola*  
*bianchissima* dall'eco chiusa sul futuro  
scesa fino alla tua distanza fino a dimenticarsi.

\* Data della morte dell'attrice.

*lo scopone scientifico 1972*

fionda di *nero* le pupille ma come morenti...  
spariglia il silenzio le spicciole rivolte in lutto  
d'infanzia *in piccolo olocausto di voci*  
e stelle buie come di spaventi.

### ***morte a Venezia 1971***

la vena della mano a parer luce...  
un tip tap nell'aria che si sogna    figura del tempo  
e nel tempo  
*soltanto...*

immobile l'acqua *in riva di mare*  
sillaba il vuoto e fischia    insacca l'assenza  
*l'astro di scirocco a fare incantamento.*

### ***riso amaro 1949***

c'è vita che sembra vista luminosa    *risata...*  
sempre è miracolo l'ottusità dei sogni    darsi  
come a festa di pasqua la pecora piccola    *demone*  
*già chiama    d'oro scuro...*

t'è doglia la ferita a ferirti più grande.



## ***ho avuto l'età***

ho avuto l'età che ogni giorno è *nuovo*  
che t'importa e non t'importa del dolore    cha sai che non altro  
c'è da sapere che un chiarore all'alba    dove il pensiero  
*non comincia* e ci stana una lentezza di pace    ma non gravida  
né grave è l'attesa    e il travaso dal tu al mondo avviene come *il caso*.

***se è luce solo la luce***

se è luce solo la luce plebeo il buio mi puniva  
e il dovere sembrava vita *scuotevo le mani* facevo come l'aria  
"lo stesso vento", morivo uguale  
a te parlavo nuova, come fosse il caso a dire *non c'è vivere*  
"non è capace, nessuno di noi, neanche a far ombra  
a un altro" e cadendo ci rialziamo somigliando a chi  
scese al bisogno, alla pena o era fedele al mondo,  
"è piccolo il mondo e tu non sai che si nasce grandi,  
ci rimpiccioliamo di paura quando il cane abbaia, ci stana  
come gli uccelli e una freccia di cartone indica la via del cielo,  
come siamo o la tua casa".

*un'altra vita non viene*

corti i pensieri e nella pupilla *una macchia più scura*,  
scoppiano d'aria i soffioni, una rana si gonfia, goffa,  
gli occhi smisurati a vederci e l'erta s'apre di verde,  
scende una brezza, va al contrario la vita, le cose che speriamo  
si fermano, spacchiamo melograni, la buona fortuna *in chicchi rossi*  
imbratta la lingua e nel palato una fiacca ingrippa le parole  
cadono fuori lo stesso di sputi e sembrano acerbe:  
non c'è nascere *un'altra vita non viene* avremo colpe se colpe sono  
e imperfetto il tempo, secco il male che tiene le parole.

*miracolo d'insetto*

fredda la pazienza con magra esattezza  
sdegnata il trapasso e liturgico il caso completa un giro  
e un altro comincia, imprecando faccio mia la paura,  
sono l'insetto che sul vetro batte e chiede miracolo alla luce  
e vede capovolto il mondo.

## ***è questo che c'è***

è questo che c'è “ i giorni come sono, non sapere il tempo,  
il peso dei forse, una stanchezza che non congeda”...  
e solo questo è rimprovero “i gesti sulle crepe, averti nelle mani  
lo stesso che bolle d'ortica”, ma il tuo nome scansa le parvenze,  
il cinismo *del dire e non dire* e penso che a noi basti una certa misura  
e essere tra i vivi con questa certezza.

## ***a mente***

a mente mi rubo i pensieri che ho in mente  
a mente *so di mentire* a me smentendo che la vita  
sia nelle frasi o si esageri e grancassa inscenando  
ci volti schiena e destino e nell'occhio la pagliuzza  
*faccia trave* e ci scenda come a compiere volo  
come ai sensi complicando come a scommessa rallegrando  
e sia *fuoco fuocherello fuochino* quando i muscoli  
han ballo di san vito e grezzo il cuore pompa  
non più sangue ma grumetti rossi  
e un bozzolo di seta è la bocca delizia il rutto.

## ***soffiando sulla pietra***

di terra l'asciutto distacco *ripeti* e stanze vuote  
e finestre d'aria in mente si aprono, *forse per sempre*  
non saprai altro e soffiando sulla pietra non sul fuoco,  
c'è un vuoto, *una buca grande* e nell'oscurità dei rami  
le foglie mutano il necessario perché io veda e accechi l'errore.

## ***leggo kavafis***

*leggo kavafis* e pare spino l'anelito  
la pazienza avanza parole, si macera  
il ritardo dell'ora sugli scuri *nella vita*  
e i pensieri assommano il fare domestico, un solco  
di paure i si e no e in due si canta la scommessa del due:  
il giovane più bello e l'occhio che fruga leggero un fazzoletto  
la vena azzurra nel polso, il polsino bianco, che immagino...  
gioca una finta l'uno *e l'altro finge anche lui ma perdona*  
la frase scesa al sereno dei gesti, il pomeriggio che i cortili  
hanno oracoli e si tradisce su e giù la palpebra  
si fa poco la voce e il desiderio è un estraneo  
può divinare il silenzio, una lingua assurda, un nome  
che non importa *ma importava* “passano le cose,  
chi ha creduto in una città leggeva le tombe, tutta a mente  
*alessandria* si biforca, lo stesso dei vicoli l'andare,  
la memoria in alfabeto di greci”.



***pareva una gabbia la casa***

l'incrinare del fuoco quel che possiede e la luce curva sulla terra  
*a correggersi* a voler qualcosa: “ è lo sguardo di chi è sempre ragazzo  
e si tortura, si batte il petto e sa negli ossi ogni inezia” e fin dalla soglia esita, *dice*:  
“pareva una gabbia la casa dove impazzivano gli uccelli, solo dolore il buio”.

e il rovescio delle cose cantò la civetta e l'allocco e il gufo  
mi fecero immaginare il futuro, *riempirono la casa di piume fino al giorno*  
e i pensieri senza nodi, la paura e il fiato sul vetro, col dito tracciare  
parola, fare segni di gnomi e gli occhi nel sonno pietruzze.

*io penso che le stelle*

sembra un'altra vita se ti guardo  
gli occhi a domandarti perdono di cose futili  
“come la mia paura” e nei polsi il soprassalto  
quando mi insegni le nubi: “cirri, nemi, cumuli”.

Io penso che le stelle si spostano  
*e mi fanno luce a vederti* e il ricordo  
è una forma del chiaro,  
una voce bianca.

***ci commuove la parola vento***

il sole e nulla a cui credere e sorpreso il grido che fermo  
*perché è fermo il momento* e fin da principio la vita è fibra  
e non so com'è: “che piccoli *diventiamo più piccoli*  
e ci commuove la parola vento perché è prima del vento”.

se è il freddo a ferire è a te *che dico* d'avere un male  
sceso a far segni coi piedi, a far buche, a cercare tesori, a immaginare  
che il cielo e le nuvole non si confondono e uno è mite  
*uno solo non sparisce non ha memoria.*

### ***un'acqua profonda di temporali***

ero giovane, c'era il brusio di stanze, un salire schiarito  
e una scena: “ sfoltire gli oggetti e a mente nel franare delle notti  
la lunghezza dell'occhio far recedere e i giorni erano fame e malve”  
che limpida voglia t'appare sulla pelle, un'acqua profonda di temporali,  
di prati, di un giugno fondo *e a ruota la stella annuncia le altre stelle* e l'insetto  
sbatte al soffitto, si affida alla fatica, ricopia il dolore ogni volta  
e lontano un grido d'animale ci copre e l'arca è bifronte.

## ***l'azzurro***

uno alla volta i miei occhi riempiono l'aria: “ l'azzurro  
è non sapere se i morti sanno di noi e ci vedono dove scavo entra  
a fare come vena nella pietra, curvi a sembrare dentro la stanchezza  
e c'è questa paura a cui nulla puoi domandare” e le domande girano,  
fanno linguacce *e come la bellezza ci spiegano* “ di guardare  
la coda del cane che si muove festosa, il trifoglio sul prato  
il mischiarsi dell'erba.”

## *chiedo asilo*

chiedo asilo alle ombre all'ombra che m'incolla  
la figura alla vita che mi fa assente nel rassomigliarmi  
che con dovizia mi crepa il muscolo cuore e mi da sorte  
*come a chi non è dei suoi* a chi stanca la parola non pronunciandola  
e non ha il controcanto di un coro non è l'eroe che tarda  
ma infine si fa vivo battendo al portone *colpi d'aria*  
che fermano le voci nel *bum* nel sesto senso della veglia.

chiedo come non si chiede niente che esista se non a margine  
in appunto o per disaffezione alla noia  
e a quell'impiccio di fughe in avanti che si hanno a volte  
quando duro lo specchio rimorchia il verticale dell'occhio  
e delira il volto e ci bandisce.

***c'è la neve***

*c'è la neve lì fuori* e vorrei mentire una volta,  
meno trasparente del vetro dar colpa a qualcuno  
d'esser nata troppe volte a far nulla più che nascere

vedere la fatica dell'angelo che mi tiene  
con la nuca in alto, piegata al celeste, a rigettare la distanza  
*quasi una ruota il vento.*

## ***sembra un prato***

c'è una parola che è cruna d'ago *ma il cammello passa*  
raggiunge il regno a un palmo dal naso e cade un frutto sul più bello  
dall'albero dei frutti: “dovrei capire qualcosa delle piante e della natura umana”  
ma già domandano *se era una mela* con la buccia e il torsolo  
e io son corta di fiato, non so le cose, non credo di capire cos'è l'eden  
sembra un prato con fiori, farfalle e piccoli refusi.



***ero ferma dove non c'è parlarsi***

nei sogni mancavi! *ero ferma dove non c'è parlarsi*

e c'era qualcosa di noi ovunque.

a questa certezza distinguevo gli anni, il vuoto in fondo  
a cui ti salvavi:

c'era fatica nel cielo

la radice di guardare lontano sembrava non nascere.

*era solo un sasso*

era solo un sasso, ma il fischio ferì l'aria  
e i pensieri staccati dal giorno

erano luce, erano anche tempo  
era simpatia nei passi per il volo

e col dito ti mostrai la sera,  
come a fermare un brusio diventò vita la voce

sentivo che c'era spazio, un bianco d'albume quasi  
indifeso.

## *chiedi*

*c'è una nuvola d'erba che sogno e sere*  
quando ci vedo poco e l'infanzia in brusii  
è quel blu del cielo che tu non esisti  
e ti porta il ragno, la mosca, il loro ricamo  
di morte

c'è la lunghezza del tempo a spartiacque  
e il mondo "non cambia, sempre eterni il male, il bene"  
a chi si perde non dici, a chi si salva  
da un'altra parte *chiedi* se è rimorso,  
se è pianto il piangere qualcuno

*chiedi* se la cenere è fuoco  
o un altro ritorno, domandi *chiedi* se hai becco d'uccello  
o bocca che parla *chiedi* se hai parole  
*chiedi* se hai dimenticato qualcuno *chiedi*  
se li hai accanto.

***a volte non rispondo alle parole***

a volte non rispondo alle parole  
sono muta anch'io  
come i bambini sordi  
che non imparano a parlare  
*ascoltano dalle labbra il silenzio.*

*se ero un cane*

se ero un cane non sapevo niente del mondo  
di cosa piace al mondo e cos'è cacciare da uomo  
l'olfatto che sente la cenere e la direzione del vento  
e i denti che sembrano mitraglie un rumore  
che spaventa i conigli quando escono sui prati  
cercando un sentiero l'acqua o un po' di fortuna.

se ero un cane veniva la vita a prendermi  
l'urto di una macchina l'osso lanciato in aria  
la corsa nella sera fino alle case e sentire  
il cuore nelle zampe nel cuore l'abbaiare dei cani  
con cui ero nato e andare dietro alle stelle al cielo  
alla nuvola che fa piovere e la tregua in questo spazio  
è un buco nella terra è il grido di chi nasce.

## *risposta*

le tue lettere arrivano ogni mese, apro le buste  
con dita a uncino, ti rispondo *a b c d o* con inchiostro  
che cancella le necessità, il dovere di dirti che non c'è nulla  
in cui credere e mi servo della risposta come di un fossile  
trovato nella terra.

le tue risposte alle mie risposte sono scheletri bianchissimi  
c'è polvere di preistoria nel foglio, ancora ne rimane traccia  
sulle mani, quando qualcuno le vede dico "è gesso, giocavo  
con lavagne e frasi da scrivere, giocavo a essere un cuore  
con sillabe, giocavo a *chi arriva ultimo è scemo*".

le nostre lettere formano un plico come una torre  
sono tante lingue che inseguono una cosa da dire  
"*che dobbiamo dirvi*", ci imparano mentre le molliamo al vento  
mentre a bracciate raccogliamo i fiori e l'onda di papaveri e spighe  
scende a sera e ti parlo con voce dentro il fiato.

## *confini*

la profondità della pianura dove siamo soli  
e il sottomondo dall'altra parte dei pensieri  
ci cade come le foschie e lo stropiccio

dei giornali. *quassù* siamo acrobati, parliamo  
con il vento, studiamo cartine stradali e figurine  
negli album, fischiamo dietro alla pazzia degli altri,

gli diamo nomi che scimmiettano la vita nei film  
e ai semafori contraccambiamo i saluti agli *ex polacchi*,  
nel secchio d'acqua sporca la fine e l'inizio del parlare,

quei tarli di febbre che è già memoria e nel presente  
d'ogni selvaggina il trascorrere dei giorni svanendo,  
sui confini d'una periferia stanziare, le case sponda,

e il magro mangiatore di fuoco o il fachiro con i chiodi  
ci stanno intorno come agnelli e ogni figura  
si rovescia, ragioniamo un minuto e l'abitudine

muove da scacchista, il clacson fa il tempo  
e lo usiamo nel darci le fughe, nello scarto di lato  
o più in basso dove i gatti giocano col topo.

*in cima ai rovi*

c'è l'odore dei muri vecchi ammuffiti  
e una croce storta lasciata lì a futuro monito  
di chi camminando inciampi e trovi il suo *golgota*  
in questa semicampagna dove la città finisce un po'  
ma vedi i fumi delle fabbriche venirti dietro  
e non hai che stracci di pensieri, la voglia sghemba  
d'una rosa che spunti in cima ai rovi  
e non si ripeta con altre rose, una e basta.



a Francesco Tomada

*il paese*

\*

il paese è orbo  
non vede qualcuno che ha forma di uomo  
d'insetto di rana di spino.

non vede  
e si perde a pensare: “ quando cambia il tempo  
suoneremo campanelli qualcuno verrà alla porta  
e entreremo come i poveri e i santi nel regno dei cieli”.

\*\*

il paese c'è che diluvia  
e c'è il pane contato  
nel vento i fiori vanno via  
e c'erano i nidi di rondine nelle stalle  
quando entravo a guardare.

i giorni sono il giorno che sale dalla terra  
forse dal cielo e dalla terra  
e la sera e la notte e in girotondo il mattino ritorna.

\*\*\*

il paese a novembre  
non sapeva più chi era “*di noi*”.

a gennaio la neve due volte suggerì pazienza  
e chi sbarrò la porta chi sbraitò e chi crede nei morti:

ma il lutto non è più sicuro della *storia*.

\*\*\*\*

il paese è fatto di mare  
nel mare i morti hanno alghe pesci e non vedono il sole.

se piove sul mare  
nel mare non si accorgono  
se il mare racchiude le ossa non lo sanno.

**Nota.**

Le poesie che appaiono in questo *Quaderno* sono già state precedentemente pubblicate in *Nazione Indiana*, *La poesia e lo spirito* e *Rebstein*.

I 4 testi de “*Il paese*” sono pubblicati nella rivista *Le voci della luna* di Marzo 2010 con una nota di Viola Amarelli.

## INDICE

### Dai Libri di Lettura

- 5 L'acqua e se accade, la vita
- 7 Silvana Mangano. Requiem
- 9 Ho avuto l'età
- 10 Se è luce solo la luce
- 11 Un'altra vita non viene
- 12 Miracolo d'insetto
- 13 E' questo che c'è
- 14 A mente
- 15 Soffiando sulla pietra
- 16 Leggendo Kavafis
- 17 Pareva una gabbia la casa
- 18 Io penso che le stelle
- 19 Ci commuove la parola vento
- 20 Un'acqua profonda di temporali
- 21 L'azzurro
- 22 Chiedo asilo
- 23 C'è la neve
- 24 Sembra un prato
- 25 Ero ferma dove non c'è parlarsi
- 26 Era solo un sasso
- 27 Chiedi
- 28 A volte non rispondo alle parole
- 29 Se ero un cane
- 30 Risposta
- 31 Confini
- 32 In cima ai rovi
- 33 Il paese
  
- 37 Nota



(La Biblioteca di RebStein, Vol. VII)